

La vulnerabilità della catena relativa ai prodotti farmaceutici

La salute passa da Hormuz

di Fiorina Capozzi

Le vicende dello Stretto di Hormuz ci hanno indotto a fare i conti con la dipendenza dalle materie prime dell'Italia e dell'Europa. Non solo petrolio – con i rincari alla pompa di benzina che sono l'effetto più diretto e tangibile – ma anche materie prime e terre rare. Si è già parlato molto dell'effetto indiretto su fertilizzanti e chimica, meno invece dell'impatto su altre risorse utilizzate in campo sanitario.

Il caso dell'elio è forse quello che meglio racconta lo stato dell'arte e l'interconnessione tra aree di crisi e sistemi sanitari. Secondo quanto riportato dal "Quotidiano Sanità", la guerra in Medio Oriente e le difficoltà logistiche legate allo Stretto di Hormuz avrebbero interrotto fino a circa un terzo della produzione mondiale di questa preziosa risorsa. Un dato rilevante, se si considera che nel 2025 la produzione globale di elio era di circa 190 milioni di metri cubi, di cui 63 milioni provenienti dal Qatar.

Si tratta di una risorsa di fatto non sostituibile su larga scala per applicazioni come la risonanza magnetica: è l'unico elemento utilizzabile per mantenere temperature prossime allo zero assoluto (-269 °C), necessarie per il funzionamento dei magneti. Senza elio liquido i magneti si spengono e le macchine si fermano. Le conseguenze di una eventuale penuria possono essere concrete: difficoltà nella manutenzione, rallentamenti nelle installazioni e riduzione della capacità diagnostica. In Italia le scorte han-

no finora svolto un ruolo chiave nel tamponare l'emergenza nel breve periodo; questo significa però che il problema rischia di spostarsi rapidamente sul medio termine, con potenziali effetti negativi sulle liste d'attesa e una maggiore pressione sul sistema, soprattutto in ambiti come oncologia, neurologia e cardiologia, dove il fattore tempo è decisivo.

Purtroppo l'elio non è un caso isolato. Un'altra vulnerabilità del Vecchio Continente riguarda i principi attivi farmaceutici, sempre più caratterizzati da filiere fortemente concentrate fuori dall'Europa. Basti pensare a molecole di uso quotidiano come l'ibuprofene: la loro eventuale carenza segnala una fragilità strutturale della filiera che, nei casi più critici, può estendersi anche a farmaci essenziali per interventi e trattamenti. Eventuali interruzioni o rallentamenti nelle forniture possono tradursi in carenze diffuse, difficoltà terapeutiche e riorganizzazione dei percorsi clinici. Anche in questo caso, le conseguenze sono concrete: terapie che rischiano di slittare, interventi che possono essere rinviati, gestione più complessa dei pazienti cronici. Si tratta evidentemente di effetti meno visibili rispetto al prezzo del carburante, ma altrettanto rilevanti: si misurano in settimane o mesi di attesa, non in euro al litro. E lo sono ancora di più in un Paese che invecchia rapidamente, dove la domanda di cure cresce insieme all'età media della popolazione.

Data l'instabile situazione geopolitica e indipendentemente da ciò che avviene a Hormuz, viene da



Peso: 17%

chiedersi se sia ancora possibile correre ai ripari. Inutile nascondersi che nel breve periodo le soluzioni sono limitate. L'allentamento delle tensioni nello Stretto di Hormuz può contribuire a ristabilire parte dei flussi ma non risolve la fragilità strutturale delle catene di approvvigionamento, oggi concentrate in poche aree del mondo. Il nodo, dunque, non è solo gestire l'emergenza ma affrontare una dipendenza sistemica.

Il tema si sposta quindi sul medio-lungo periodo. Il governo guidato da Giorgia Meloni ha avviato una valutazione delle risorse del sottosuolo per rafforzare l'autonomia

strategica, muovendosi finora soprattutto sul fronte di gas e petrolio. Diventa però essenziale estendere questa strategia anche alle altre materie prime critiche, costruendo alleanze per diversificare le forniture e ridurre i rischi geopolitici. È su questo terreno, meno visibile ma decisivo, che si giocherà una parte della tenuta futura del Servizio sanitario nazionale, che resta (almeno sulla carta) universale e non – come in altre parti del mondo – riservato a chi può permetterselo.



Peso: 17%